

IL GRAN SALTO DI LEUCADE,

OSSIANO

LE MEMORABILI AVVENTURE

DI SAFFO

POETESSA DI MITILENE

CON

PULCINELLA

Ambasciadore di disgrazie, amante infelice;
e spaventato da spettri nello speco
di Stratonica.

COMEDIA

IN TRE ATTI IN PROSA.

DI ANDREA PASSARO P. A.



1812. Presso DOMENICO SANGIACOMO.

Dal medesimo si vende così questo, come
un assortimento di commedie di buon
gusto nella sua Stamperia a S.

Giuseppe de' Ruffi num. 15.

Con licenza de' Superiori.

A T T O R I .

FILOTTETE , Generale de' Corintj .

SAFFO , Poetessa di Mitilene amante di Faone .
FAONE .

CLEONICE , giovane di Leucade .

PAMMEMO , Mitilenese .

PERMIDA di Leucade , amante di Cleonice .

STRATONICA , Incantatrice .

ETARCO , confidente di Filottete Mitilenese .

CAMONE di Leucade , amante di Claudina .

CLAUDINA , seguace di Cleonice .

PULCINELLA , servo di Faone .

CLITO , Corinto .

VENERE .

AMORE .

Soldati Leucadi , e Corintj .

Gran Sacerdote .

Sacerdoti .

Furie .

Ombra di Seamandronimo .

Benchè la scena esser dovesse nell' Isola di Lesbo , pure si è finto essere in Leucade allora quando Saffo già vi era giunta , e quando altro dall' Autore vi è stato cambiato riguardo ai luoghi indicati dalla favola , si protesti di averlo eseguito per attenersi all' unità dell' azione precettata da Aristotile ; e se vi si favoleggiato , il favoleggiare è permesso . Il fatto tratto da una storia , la maggior parte della quale è parto di poetica fantasia .

A T T O I.

3

S C E N A I.

Valle con scoscese praticabili.

Nell' alzarsi il sipario si ascolta un fragor di armi, e suono di trombe. Saffo scenderà dalla collina spaventata, indi Pammemo dal piano.

Saf. **M**isera dove mi salvo! ove fuggo infelice! Per la prima volta risuonano queste valli de' bellici istrumenti, e per la prima volta son di sangue bagnate queste contrade. Oh! barbari Dei, questa è la difesa dunque che prendete delle sacre mura di Leucade? Tu Apollo, che il rinomato tempio vi tieni, permetterai che le dorate mura dal vincitore superbo siano profanate?..

Pam. Saffo, Saffo infelice, perchè così spaventata, ed oppressa? Perchè non fai de' dolci canti risuonar queste valli, ma al contrario di lamentevoli accenti fai che l'eco risponda.

Saf. Ti par questo il tempo, o Pammemo rispettabile amico d'innalzar concenti all'etra, ed onorar quei numi, che ora irritati il nostro estermínio minacciano? Vedi quel denso fumo, ascoltasti il fragor delle armi, ed il suono de' bellici oricalchi? Filottete vittorioso spinge ardito contro di noi le agguerrite falangi, tutto devasta, tutto al suo furore sacrifica, e tutto ispira terrore.

Pam. Oh! sventurata terra! Ma dimmi del tuo Faone che fu? Dopo che amore strinse così salde fra voi le ritorte, viver può egli mai lasciando te, del suo destino incerto, e non ti siegue in questi fatali momenti?

Saf. Pur troppo, o Pammemo mi ama Faone, ma le armi lo chiamano altrove, nè io me ne lagno. E' troppo dolce per me il vederlo cimentar la vita per la comune salvezza.

A T T O

Pam. Incauta, che dici! Fatal destino ci trasse in Leucade, e tu pel tuo Faone trascinata vi fosti. Abbandonammo la patria, e quel Faone istesso che in Mitilene aprì le luci al giorno, obliando i sepolcri degli avi, e la sua culla, ora impugna il ferro per istranierare genti, e per quei patrij lari, che suoi non sono.

Saf. Egli è vero Pamimemo, ma io non so condannarlo.

Pam. Or che siam soli, e par, che i bellici oricalchi, e le schiere da questo sicuro asilo allontanati si sono, a me palesa come di Faone l'anima tanto inflessibile seppe all'amor tuo piegarsi.

Saf. Lunga la storia ne sarebbe. In brevi detti tutto restringerò. Dopo che tu nel tempio di Apollo a me dasti contezza de' costumi, e delle virtù di Faone io più pace non trovai. Dall'affanno alfin vinta queste donne, che spoglie in ispoglie virili cambiai, e del vecchio Policrate la grezge a custodir mi posi nel luogo istesso ove Faone a pascolare la sua conducea. Siretta seco amicizia, onde non perdere il suo amore, io tutt' i mezzi cercava per non iscoprire a lui il mio sesso; ma il destino inesorabile che fin dalla culla mi perseguitava, alfin cambiato per un terribile accidente il tutto scoprir fece, e formò la mia felicità.

Pam. Che accadde dunque?

Saf. Mentre un giorno Faone in placido riposo chiudeva i lumi, io nella grotte entrai ov'era il suo abituro, quando alcuni terribili nemici delle sue virtù entrando con le armate destre in quello speco cercarono il suo estermínio. Ardita alla loro perfidia mi opposi, ma i loro ferri invece di aprir di Faone il petto nelle mie vene si fecero la strada. Alle grida Faone si sveglia, e in quel deplorabile stato mi ritrova, slaccia

le mie vesti , ed oh ! colpo quanto fatale
altrettanto felice , chi io mai era conobbe .
Col dittaino sandò mia piaga , per me d' a-
more si accese , e d' allora che amanti fe-
deli fummo come ognor lo saremo .

Pam. Oh ! che strana avventura . Intanto i nu-
mi ti faccian felice , o Saffo , e ti conser-
vino per sempre il tuo diletto Faone . Se
altro ricovero trovar vuoi per ora , fin-
chè la sete de' Corintj si appaga , vieni nel-
la mia capanna , ella è misera , ma tu co-
nosci appieno il cor di Pammemo .

Saf. E vorresti che io lasciassi Faone senza
cercar i mezzi per rinvenirlo , e ritrovar
potessi riposo lungi da lui ? No rispettabile
amico , se tu amasti un giorno , in me per-
donerai queste debolezze amorose .

Pam. No Saffo . So che la mia età , il mio
aspetto è per te una terribile divinità , ma
non soffocare la voce della virtù . Giocchè
tu dici non è una debolezza . Se la vergo-
gna produce amore è tutta gloria nostra .

Saf. Ma che veggio io mai !

Pam. Che accadde ?

Saf. Appunto il servo del mio Faone si ap-
pressa . A lui potrò chiederne novelle . Sde-
gnati numi calmate per poco il vostro fu-
rore , e fate che esse siano uguali a quello
che il mio cuore desidera .

S C E N A II.

*Pulcinella con sacco , e varj attrezzi di cucina
sulle spalle , e detti .*

Pul. Sarva , sarva . . . ah ! benemio ca si
non lueva na maniata de' Coriste me
portavano a fare na musca nconservatorio
ch' era no piacere .

Saf. Arrestati , o sventurato compagno del
mio Faone . *Pam.* Ferma i tuoi passi .

Pul. Uh ! cca state . . . pe carità lassateme
scappà , e venitevenne vuje pure , ca si non-
facimmo lesto sarrimmo pigliate auciello

auciello.

Pam. Deh! a noi palesa in quale stato si ritrova la pugna?

Pul. Che ponia me vai vennenno. Li Coriste...

Saf. I Corintj dir vorrai?

Pul. Gnorsì li Coriste co chelle sciabbolelle loro stanno facenno taglia ca è russo, e io pure, lo Cielo scanza a me, e coglie a buje si non fujeva sarria stato acciso.

Pam. Ma favella, favella...

Pul. Chisto chi mmalora è? *a Saffo.*

Saf. Il mio tenero amico, il mio vecchio Pam-memo.

Pul. E si Pane, e Mele mio si vaje de pressa non sentarraje niente. A me la paura ha fatto scennere lo zezzenjello no parmo, e doje onze cchiù abbascio de lo cannarone.

Saf. Ma dimmi, trionfano i Corintj, trovano ostacolo ancora al loro furore, seguitano a spargere il sangue de' Leucadi, ed inondano tuttavia queste valli di sangue de' nostri? Il mio Faone che fa, ove si cela, ove si trova, perchè lo lasciasti...

Pul. Uh! uh! e che cancro è. Sò tante le cose che m'aje addimmannato, che fuss' acciso chi se ne all corda una. Vuje primmo de tutto che volite sapere?

Saf. Il mio Faone ove si trova?

Pul. Vuje jate trovano lo si Fravolone, e chillo all' ora che è mo sarrà addeventato Ananassa.

Saf. Come, potenti Dei, che dicesti? Faone...

Pam. Sì Faone, favella, favella...

Pul. Vi sto vecchio comm'è apprettativo.

Saf. Ma parla crudele non tener più in bilancio questo misero cuore.

Pul. Mò. Lo si Fravolone quanno sentette lo suono de li trombette a primma botta se credeva ca l'avevano fatto cuonsolo, ma po sapenno ca erano li nnemnice, se pigliaje na spata, e corrette a lo campo.

Saf. E tu?

Pul. E io me stette a guardare la casa; ma po penzanno ca lo si Fravolone poteva essere acciso, salute a me sulo, me pigliaje io puro no spito, e corrette a lo campo p' ajutarlo.

Saf. O fido servo! *Pam.* Uomo degno!

Saf. Tu ti cimentasti per chi adoro.

Pam. Esempio della fedeltà.

Pul. Mò, vuje non avite ntiso niente ancora, e dicite chesso.

Pam. Giungesti dunque al campo?

Pul. Gnorsì agghiugniette lo campo, e la prima cosa fuje chella de trovare li carriagge de li nneemice.

Saf. Per far preda delle loro vettovaglie.

Pul. Gnerno pe le rovaglie, pe trovare quacosa da magniare. *Pam.* E lo trovasti?

Pul. Sicuro ca lo trovaje, e llà vediste la guerra. Na capo tagliata a no casecavallo da ccà, no presutto squartato da llà, so-pressate pe sotto, pezze de case pe coppa.

Pam. Tu cosa dunque facesti?

Pul. Na magnata de frutte de dispenza, che fuje proprio na pietà.

Saf. E Faone?

Pul. E pò io sapenno ca lo si Fravolone stava passanno guaje, corrette addò isso, e lo trovaje commattenno co no giagante.

Saf. Oh numi! *Pam.* E vinse?

Pul. Che vuò vincere accominciate a chagnere, ca mo sentarrite chello che l'è succeduto.

Saf. Eterni Dei, in qual barbara incertezza tu mi hai spinta. Faone dunque combattendo col mostro...

Pul. Che minosto? io non minosto niente: isso doppo che fece dalle da ccà, e dalle da llà, para llà, e para ccà, lo giagante le menaje na scoppola, e lo cuorpo restaje a na parte, e la capo zompage duje miglia

distante , facenno mosta de le cellevrella ,
e de lo cannarone . Pam. Oh stelle !

Saf. O numi inclementi ! E tu barbaro ser-
vo , che con un sì crudo strale trapassasti
il mio cuore , perchè non impugni ora un
altro ferro , ed al fato del mio Faone uni-
sci il mio . *cade sopra un sasso .*

Pam. E tu perfido perchè non ajutarlo ? Tu
cosa facesti ?

Pul. Io quanto me potette arraccommannare
a lo scarpino , me ne jette a la casa , m'ag-
gio fatto lo bagaglio , e me ne voglio fuire
de pressa , ca non è cosa de cchiù restare ccà .

Saf. Nò non ti riuscirà crudele . Se avvelena-
sti quest' alma , se tu a me fosti funesto
messaggio , abbenchè donna con questa ma-
no farò . . . ah ! sì morrai . . . *con uno
stile se gli avventa .*

Pul. Ajuto . Curre si Pane , e Mele mio .

Pam. Fermati Saffo . Saf. Lasciatemi . . .

Pam. Olà ti arresta . Così tu curi Saffo di Pam-
memo la voce ? ah ! la curasti un giorno ,
e che , forse con la vecchiezza , col passar
degli anni si scemò in me quell' imperio
che avevo sul tuo cuore ? Perchè avventarti
contro un infelice che altro non è se non
un innocente nunzio dell' acerbo caso che
tanto ti addolora ?

Saf. Nò rispettabile amico , ancor tu puoi sul-
l' anima mia ; ma estinto è Faone . O mio
tenero amante , che di cruda selce per al-
tri il cuore avesti , e per me sol fido , e
pietoso , accogli tu le mie lagrime , e sia
questo il sacrificio , che io al tuo cenere
appresto onde in pace riposi .

Pul. Essa vole la cennere , e io aggio abbesuo-
gno de no paro de caudare de liscia pe me
lavare lo cauzonetto .

Pam. Calmati , calmati Saffo , forse falsa es-
ser può la ferale novella . Forse il tuo Fa-
one respira , e tu inutilmente ti lagni . . .

Ma, che veggio io mai! Uno stuolo di nemici ci sorprende . . . Ah! Saffo, vieni . . .

Pul. Nnemince sarva, sarva . . . *monta sopra un albero.*

Saf. Nò, vengano pure, io bramo la morte, e così compiano la loro barbarie. Mi è lieve il cessar di esistere, purchè il mio fato a quel di Faone si eguagli.

Pam. Non sarà mai, vieni, si appressano . . .

Saf. Indarno lo spero . . .

Pam. Lo voglio . . . *Saf.* Lasciami . . .

Pam. Abbenchè vecchio adoprerò la forza, sieguimi . . . infelice . . .

S C E N A III.

Etarco, guardie, e detti.

Eta. O là fermate. Guerrieri costoro di catene si cingano.

Saf. Sì cingetemi pur di catene, ecco le braccia, io stessa a voi le presento, ma se mi togliereste la vita in questi fatali momenti più pietosi, che barbari sareste. Già tutto per me finì, tutto perdei, sopra me sola scaricate il vostro sdegno, ma risparmiate la vita di quest' uomo venerabile, e puro.

Eta. Eterni numi! che veggio! Oh! di Scamandronimo sventurata figlia sei tu? Saffo...

Saf. E chi tu sei che un infelice riconosci?

Eta. Come più di Etarco, Saffo non ti rammenti, di quell' Etarco che teco trasse bambino i giorni?

Saf. Sì or qualche segno in te riconosco delle passate fattezze, alterate da' marziali sudori. Come tu qui?

Eta. Dimanda è questa, che io a te far dovrei. L'armi di Marte, le travagliose fatiche da Mitilene mi trasserò in Corinto, e da Corinto mi han spinto in questi lidi. Ma tu, che colà dopo la morte infelice de' tuoi genitori orlana rimanesti, come qui sei?

Saf. Ti basti solo che fatal destino mi perse.
guita ognora. Dèh! tu se pietoso sei con
un sol colpo tronca lo stame di mia vita,
se io più di vivere desiosa non sono.

Eta. Nò Saffo, che dici! non il dolore ma
le felicità ti attendono. Troppo nella Gre-
cia sei nota. Vieni, ti guiderò dal mio Si-
gnore, e in lui ti assicuro ritroverai un
amico fedele, un protettore.

Saf. Ah! mio Paminemo . . . *in atto di
consigliarsi.*

Pam. Va diletta Saffo, il cuor mi predice che
tu contenta sarai, e se avvien che l'ineso-
rabile Parca tronca il filo dell'esistenza mia,
spargi sulle umide zolle che cuopriranno il
mio freddo scheletro una stilla di pianto,
e sarà pago Paminemo.

Eta. Nò i tuoi giorni buon vecchio saranno
custoditi. La strage cessò; ma se strage si
fece, si fece sol contro coloro che arditi
vottero piuttosto morire, insultando l'altrui
pietà, che arrendersi fra lacci, e goder del-
la clemenza nostra. Guardie custodite Pam-
inemo fino al proprio retto, indi al cam-
po tornate. Tu Saffo mi siegui, e ne' nu-
mi confida. (Fortunato Filottete qual'ac-
quisto facesti.)

Saf. Ti sieguo . . . *Pam.* Tenera figlia . . .

Saf. Addio Paminemo. *Pam.* Addio. *viano.*

Pal. Scengo, o non scengo? . . . Scennimmo . . .
misericordia . . . Pulicènè, e che mmalor?
aje scinne . . . se scinne, e che bud scen-
nere si le gamme se songo fravecate co cau-
ce, e mautune. Va anemo, e core. *cala.*
Ahh! chesso nce sarria mancato de ire pre-
sone. Io non tengo troppo fortuna, pole
essere che non ncontrava co li nneimmice, e
dimane era mpiso senza farse prociesso. Mo
che lo munno sta cojeto vedimmo d'allip-
parençella, ca juro a lo Cielo si arrivo a

impezzarine dinto a na grotta , no pertuso ,
o n' annasconniglio , ne voglio ascire l' an-
no venturo de chissi stissi tiempe .

S C E N A IV.

Claudina , e detto .

Cla. **M**amma mia addò vaco , addò corro ?
ah ! ca simino arrionate . . . 'uh !
aiuto , soccurzo . . .

Pul. Chiano , non alluccà , che te venga no
cancaro , che aje visto quarche urzo ?

Cla. Dimme , che si ommo tu ?

Pul. Diavolo cecate .

Cla. Che ommo tu sarraje , cierto quarche
rangotango , scigna , o autro anemale sim-
mele .

Pul. Si non te staje zitto mò te donco na
prova masculina , e la fenesco . *fa segno*
di darle un pugno .

Cla. Scostate , seostate . . .

Pul. Ne tu che mmalor' aje ? Va , leva le ja-
covelte , vi ca io songo ommo mascolo sen-
za lesione , nè la casa mia ha paura d' es-
sere sopponentata .

Cla. Nò , io non m' accosto si primmo non
m' assicuro ca si ommo , perchè si si ani-
male-me potarrisse magnare .

Pul. E che nce trovarria ossa , e pella . Và
quà provole vuò ?

Cla. Voglio vederte mponta a lo naso .

Pul. Ah ! tu a lo naso canusce l' uommene ?
E fa lo fatto tujo .

Cla. Uh ! che brutto naso ! me pare no cara-
cò , che brutta vocca me pare no furno ,
lle recchie non sò recchie , l' uocchie songo
pertosa de tiesto , la varva . . .

Pul. Oh ! e mò da lo naso sulo , me pare che
staje facenno mmentario generale .

Cla. Mo si aggio canesciuto ca si ommo .

Pul. Perchè , comme ?

Cia. Ca a la faccia veco ca si no mpiso , no

puorco, no mbròglione, no truffajuolo, no ciuccio cauzato, e bestuto.

Pul. Ne, e già che tu parle accossi, io pure voglio assicurarme si si femmena, perchè aggio appaura che non fusse lacerta vermenara, e me puoje mozzecare.

Cla. E comme non me vide?

Pul. Nò, fiat perquisizio a me pure. Tu m'aje voluto canoscere a lo naso, e io le femmene lle canosco a la vocca.

Cla. Uh! che dice.

Pul. La verità. Aspetta, miettete accossi. Oh! mamma mia chesta non è vocca, chesta è confutto masto, sto naso pare na salera de carnacottaro, st'uocchie songo lanterne, lle rrecchie . . .

Cla. Ne, ne, si non ve piace lassatela ire. Ora vide chisto da dò è asciuto. N'aje visto tu bellizze a lo munno comin' a le aneje?

Pul. Io non t'aggio ditto . . .

Cla. Che non t'aggio ditto, e non t'aggio ditto, a Napole quanno fuje strappatella me chiammavano la Bella de li Quartiere, a Romma la Vennera de Medece, a Livuorno la Grazia, a Genova l'Arrobba cote, a Milano la figlia de Giove, a Pisa . . .

Pul. A Pisa lo campanaro, a Venezia lo Bucentoro, e a Spagna tutte li cancare che te rosecano. T'aje fatto sti quatto viaggette nsoinma? *Cla.* Sicuramente.

Pul. Và levammo ste pazzie; saje ca sta faccia toja m'è piaciuta.

Cla. E a me saje ca la toja non me va a lo genio?

Pul. Io nninche t'aggio visto m'è trasuto amore dinto a la meuzza; è passato a lo campanaro, da lo campanaro s'è fermato a lo core, e llà sta cammenanno a passe de giagante. *Cla.* Comime te chiamme?

Pul. Pulicenella Cetrulo.

Cla. E siente Cetrulo mio, st'ammore, che

aje co me fattillo passare priesto , e non ce mettere speranza , ca tu si accossi brutto , e accossi scuoncoco a l' uocchie mieje , ca si avisse da essere mpiso , e io fosse omino , te farria de bona voglia lo tirapiede.

Pul. Nzomina non ce sarrà maje pietà ?

Cla. Affatto .

Pul. Pe caretà aggie compassione de me , vi ca io moro si non aggio da te n' uocchio a zennariello .

Cla. No , t' aggio ditto vattenne ?

Pul. Ah ! barbara donna ingrata , sgrata , imperata , a me faje sta trittata ?

Cla. Se mo arrive co si' arraggia .

Pul. Ne , già che non me vuojè bene . . . Te voglio morire . *cava un temperino .*

Cla. Che faje ?

Pul. Tieneime , o me donco na' botta de temperino . *Cla.* E fa , fà voglio vedere .

Pul. Vide li muorte de inamimeta . Nzomina non nce pieta ?

Cla. Nò affatto . *Pul.* Nò .

Cla. Stongo tosta comm' a na vreccia .

Pul. E già ch' è chesso lassame stocare . Te eccome a li piede tuoje , e da cca non me sosarraggio si non me dice ca chiave de faccia nterra pe me .

Cla. Niente , non me cuoglie .

S C E N A V.

Camone , e detti .

Cam. Claudina con colui a piedi prostrato ! ah ! che la gelosia mi copre i lumi .

Pul. Me soso nzomina ?

Cla. Susete , e rumpete lo cuollo . A uno voglio bene che se chiamma Camone , e a chillo sempe sarraggio fedele .

Pul. Tu vuò bene a nò cannone , e classe a me che songo no mortaro ? Va dunque giacchè mi hai disprezzato , vè che puozze fare na botta tu , e lo si Cannone . *nel voltarsi si trova Camone in faccia .*

Cam. A chi? *Pul.* A lo si Cannone.

Cam. E Camone ti darà questa nel ventre.
Io son Camone.

Pul. Ah! vuie site Cannone? E io aggio ditto a lo Cannoncino de campagna.

Cam. Vile, sciocco che sei, intesi tutto; ma trema, se avrai più il coraggio di guardar costei sul volto, ti farò tanti buchi nella pancia, che sembrerà un crivello.

Pul. Si Cannò si non te ne vaje mo me faccio sagli li spirete napolitane, e te sparo na batteria de mortaletto, che te faccio ire a pigliare tabacco pe tre mise.

Cam. A me, vile che sei . . . mori . . .

Pul. Ajuto . . .

Cla. Viene ccà, lassalo ire.

Cam. Voglio svenarlo.

Pul. Misericordia . . .

Cam. Ah! se tu non fussi un vile ti avrei fatto in pezzi; ma stimo indegno il macchiare il mio ferro nel tuo sangue impuro. Sieguimi Claudina.

Pul. Ne Craudi?

Cla. Va, va a la forza fass' acciso. *via con Camone.*

Pul. A me a la forza . . . ah! ca si non era pe Craudina lo si Cannone me ne sciosciava. E com'ne, Policenella che ha ncontrato co le meglio vajasse de Napole, co le cchiù ricche mpagliassegge de lo mercato, e co le ntrocchiute lavannare de lo vullo, non se farrà volere bene da chesta, che co chill' uocchie m'ha spertosato lo core pevo de lle pertosa, che fanno li conciatiane.

SCENA VI.

Faone, e detto.

Fao. Pulcinella, fido mio compagno, vedesti Saffio?

Pul. Soccurzo, bene mio.

Fao. Non temere, son io.

Pul. Ah vuie site, e io me credeva ch'era

na partita de nneimice.

Fao. Nò, è il tuo Faone. Dimmi, la vedesti?

Pul. Tanto bello.

Fao. Che ti disse, ove si trova, favella?

Pul. E che me volette dicere. Vide ca io chiagno, e miettete a chiagnere tu puro.

Fao. Perchè quel pianto? perchè vuoi tu che ancor io versi le lagrime?

Pul. Ca è na birbanta, na ngrata, na perchiepetola.

Fao. Oh Dio! che dici, non parlarne così, o che io . . . sì io . . . farò cose da disperato. Conosco troppo quel core.

Pul. Che vuoje canoscere, ca lo tene e chiù tuosto de na vreccia marina.

Fao. Ma in quale agitazione mi hai spinto. Fors' ella . . .

Pul. Ella se n'è ghiuta co colui, e ha lassato a me comme a no ciuccio a tenerle la ntorcetta.

Fao. Furie dell' abisso, che intesi! ah! parla con chi parti? Che? come? quando? sarebbe stata capace di tradirmi?

Pul. Puro co te faceva l'aminore? e vi comme l'avea terziata.

Fao. Nè favellar vuoi?

Pul. E che t'aggio da dicere. E' stata mezz' ora ccà. Doppo ch'ha voluto canoscerme a lo naso si era omno, e doppo d'averme fatta na cancariaata è venuto lo si Cannone, e se ne sò ghiute nzieme.

Fao. E chi è mai questo perfido?

Pul. N'auto patuto sujo.

Fao. Ah sciagurata! ah disleale! questà ricompensa merita dunque il fido amor di Faone, questa ricompensa crudele merita il suo cuore, che non mai per altri oggetti ardette. Oh! spietata donna, oh! donna crudele, e perchè tu pure non assapori quel dolore che io provo.

Pul. Ca tu te despirre indò, che ne cacce?

Chella nce ha fatto le cotecchie a tutte duje.
Fao. Nò non esulterà il mio rivale, nè felice possessore sarà del mio bene. Saprà rinvenirlo anche s'egli nell' inferno ricerca lo scampo, saprà ... ah! cruda Saffo, tiranna Saffo!

Pul. Comme t'ha ditto, ca se chiammava Zaffio?

Fao. Che! tu lo ignori, non lo sai tu?

Pul. Chella se chiamma Craudina, e tene cchiù titole essa, che no prencepe de Castiglia vecchia, e Castiglia nova.

Fao. Come! Claudina! Non mi parlasti tu di Saffo di Mitilene?

Pul. Che mela chiene, e cotogna vacante. Io aggio parlato de Craudina na figliola, la quale doppo d'averme nammorato m'ha chiantato, e se n'è ghiuta.

Fao. Dunque tu non mi parlasti di Saffo?

Pul. Gnernò. *Fao.* Ah respiro.

Pul. Tu sospire, e pe Zaffio pure nce qualche cosa.

Fao. Che! Vorresti ingannarmi nuovamente?

Pul. Che ngannà si Fravolone mio. Zaffio...

Fao. Sì Saffo?

Pul. Zaffio ... oh pietà! ...

Fao. Ma parla.

Pul. Zaffio ... uh! poverella, poverella ...

Fao. Parla, o trema di me ... *alterato.*

Pul. Zaffio s'è necontrata ccà proprio co na maneca de nneimice, che l'hanno pigliata nuciello auciello, e l'hanno portata pe quanto aggio potuto sentire da lo Cennerale de li Milanese.

Fao. Ah! e perchè dar crudele quest'altro atroce colpo al mio cuore? E tu non la difendesti, tu ...

Pul. Comme la difenneva?

Fao. Non so qual nume arresta il mio braccio, onde io non ti laceri il petto. Saffo dunque prigioniera, Saffo dunque più libera

non è ? . . . ah ! sì , tu ne pagherai la pena.

Pul. A me ? Io non ne saccio niente .

Fao. Io saprò con un tronco . . . *cercando per la scena .*

Pul. Fuge , fuge . . . *scappa .*

Fao. Fuggi l'iniquo . . . oh Saffo ! mia Saffo , di un barbaro vincitore preda , che ne sarà di te ? So ben qual core Filottete ha nel petto , egli era di te amante disprezzato in Mitilene , ora che tenterà ? E tu Faone frattanto ti lagni , e non corri ad apprestarle soccorso ? Nò Saffo non resterà fra le braccia del vincitore , saprei ritoglierla anche ai Dei se me l'avessero rapita . Veggo in distanza le luccicanti lance , e le lagore bandiere , ascolto le grida de' vincitori , i nitriti de' fervidi destrieri , il rimbombo de' bellici stromenti . . . nò , che ogni altro cuore atterriscono fuorchè quel di Faone . Bisogna salvar Saffo , o morire . Un uomo risoluto non bilancia sulla scelta , e vede la morte con occhio sereno , si presenti ella a me nel suo più orribile aspetto , ch'io non la temo , e con coraggio l'affronto . . . *va per partire disperatamente .*

SCENA VII.

Cleonice , e detto ,

Cle. Faone , ove ten vai ?

Fao. Oh ! inciampo , lasciarmi Cleonice .

Cle. Ove il furor ti trasporta ? Invece di piangere a me unita le comuni sciagure , tu irato , e furibondo rivolgi altrove il passo e par che di nulla ti curi ?

Fao. Pianger teco unito le comuni sciagure , piangerle teco unito ? - ah ! nò che io solo piangerle debbo , ed adirarmi col fato .

Cle. Che mai ti avvenne ? A Cleonice svela una volta i mali tuoi .

Fao. Vedi tu quelle schiere ? esse chiudono il mio conforto , la mia pace . . . ah ! lasciami Cleonice , se più tardo . . . forse . . .

oh Dei! qual funesta idea mi si affaccia alla mente . . . io la veggio trascinata , vittima di un crudele . . . nò io ti soccorro . . . Saffo si ti soccorro . . .

Cle. Saffo ! (oh duolo .) Ed ancora a Saffo tu pensi ?

Fao. E che potrà mai Faone dimenticarla ?

Cle. E pure da te la sventurata Cleonice ottenere mai non potette un solo sguardo pietoso .

Fao. Cleonice , o frena quegli accenti di amore , o da te m'involerò per sempre .

Cle. E così barbaro sarai da non muoverti ai prieghi di una misera donna , che per te ebbra di amore non ha rossore di palesarti quell'ardente fiamma che serba nel petto . Compiaciti pure del mio avvillimento , innalza il trionfo della tua ferezza sul mio deplorabile fine , e renditi nel mondo memorabile per la tua crudeltà .

Fao. Calma quel dolore , o Cleonice . E' troppo sensibile il cor di Faone più di quel che tu non credi . Io compiangò il tuo stato , ammiro quell'amore , che per me serbi , ma non sperar mai che io venga ad amarti . Questo cuore è di Saffo , a Saffo tutti donai gli affetti miei , ed a Saffo sarò fedele fino alla morte .

Cle. Ed una donna avvilita , che discese suplice a chiederti amore non meriterà da te ascolto ? Va crudele ; ma trema di que' vindici Dei , che proteggono i mortali infelici , io saprò muoverli co' miei prieghi , con le vittime , e con gl' incensi , essi si piegheranno , i loro fulmini strisceranno sul tuo capo orribilmente . . . Oh numi , che dissi ! Nò , Faone non è sì crudele di Cleonice il core , Cleonice ti ama , t' idolatra , e se un solo amaro istante vogliono a te dare i Dei , lo diano a Cleonice , ma lieto mai sempre il suo Faone che viva .

Fao. Cleonice tu mi trapassi il cuore, gli eccessi del tuo dolore mi penetrano, e ti giuro che io celerò nel più profondo del petto i sentimenti, che mi comunicasti. E' troppo giusto Faone per non renderti del volgo la favola, e lo scherno; ti basti solo ch'egli ti compiangere, ma... ma Saffo... ma Saffo amai, e Saffo sarà di quest'anima mia l'unico nume. *via.*

Cle. Così mi lascia il crudele? Misera che farò dunque? ... incerta, dubbiosa odio financo la luce del giorno. Non valsero potenti Dei le vittime pure, che sopra i vostri altari svenai? E tu stesso crudele Amore, che te medesimo esimer non sapesti dalle ardenti fiamme per Psiche; ora sordo qual'aspide alle mie voci, alle mie preci sarai? ... ma con chi mi lagno? la mia voce non giunge sull'empireo, non sono intese le mie querele che da me stessa, e divenuta sono l'odio de' numi, e de' mortali. *si abbandona sopra un sasso.*

S C E N A VIII.

Al suono di flebile musica viene il carro di Venere tirato dalle Colombe, entro di cui la Dea, ed Amore.

Ven. Cleonice, Cleonice.

Cle. Che miro io mai! ah! sei tu potente Dea del terzo Cielo? *s'inginocchia.*

Ven. Sì quell'io sono, e abbandonai mio tempio Solo per te, sol per donarti pace, E vendicare insieme gli oltraggi fatti A me da Saffo, allora quando, stolta, La vita diè dall'ara mia togliendo Le colombe che a me furono offerte. Allora avrà calma il mio sdegno, quando Piangerà Saffo il suo terribil fallo: So che adora Faon, so, che Faone Sol per Saffo respira, e tu infelice Ami colui senza speranza, e indarno A rivi ti sgorgò dagli occhi il pianto.

Ma or ti calma , ed al gioir ti appresta .
Cle. Dunque suprema Dea di Gnido io posso ...
Ven. Sì che tu puoi sperar d'esser felice ,

Poichè felice alfin sarai fra poco .

Diverso il tuo Faon vedrai . Del figlio (*acc.*
 Gli ardenti strali in sen lo ridurranno (*Am.*

A vaneggiar per te . Sprezzata Saffo

Invan si affiggerà , la gelosia

Le sveglierà nel sen furie crudeli ,

E tu godendo il tuo Faon , com' ella

Struggendosi al dolor , taran tai cose

Di me sdegnata omai l' alta vendetta .

Vanne , ti rassicura , il tutto celsa

Nel profondo del cor , mentr' io scorrendo

Le azurie vie del Cielo in Passo scendo . *vola.*

Cle. Che viddi io mai ? Sogno , vaneggio , o
 pure è vero quanto udi ? Sarà mio dunque
 Faone , io sperar posso d'essere da lui ama-
 ta ? Ah ! se tutto si avvera io son felice ab-
 bastanza ; e tu Venere bella sostieni la mia
 speranza , e rendimi contenta una volta col
 possedere il mio tiranno Faone . *per andare.*

S C E N A IX.

Permida , e detta .

Per. **C**leonice ove vai , tanto odioso dunque
 io ti sono , che financo la presen-
 zia ti attrista , e con la fuga cerchi di evi-
 tarla ?

Cle. La tua presenza , o Permida non mi at-
 trista ; ma mille volte ti dissi , che indiffe-
 rentemente ti miro . Cleonice se amar de-
 ve , ad un solo dona il cuore , o pure ...

Per. Frena ogni altro detto . So che questo
 cuor che tu dici donasti , e l' indegno og-
 getto che lo possiede anco mi è noto .

Cle. L' inganni .

Per. Nò ch' io non m' inganno , o Cleonice .
 Faone è quegli che tutta la tua ragione as-
 sopisce ; ma non già fu Faone quegli che
 pocanzi offri , come già io feci l' ignudo
 petto ai nemici . Faone non si vidde errar

la morte d'intorno , e nei perigli di Marte non si gettò nel mezzo come fec' io , ma nella oscura grotte circondato da' inastini , e dalla gregge , godendo dolci momenti presso la sua tenera amica , fidava nel mio valore , ed in quello de' miei compagni guerrieri . Ecco colui che è amato , ecco colui che possiede abbenchè indegnamente i tuoi affetti ; ma ascoltami per l'ultima volta , o Cleonice , o tu ti cangi , o saprò estinguere la tua vergognosa fiamma col togliere dai viventi la primiera cagione che l'accende .

Cle. Estinguere la mia fiamma ? Invan lo spero , se Faone perisse ancor' io saprei seguirlo nel sepolcro , e se quel core è per me tiranno , verrà quel giorno che mi sarà quanto ora crudele altrettanto costante , ed invidia far dovranno in Leucade una volta Cleonice , e Faone .

Per. Tiranna , veggio che tu m'insulti , ma non ti riuscirà di vedermi oppresso . Pria di essere tu sposa a Faone saprò calcar la strada più orribile della vendetta ; io gli strapperò quel core , io . . .

Cle. Sei abbastanza crudele .

Per. Tal mi fa essere la tua indifferenza . Se tu mi amassi , se tu . . .

Cle. Inutile è il parlarne Permida . Ho creduto finora con la mia indifferenza di estinguere quella fiamma che ti strugge ; ma giacchè è il tutto indarno , ora col non comparirti più avanti farò sì che la lontananza curi la piaga tua .

Per. E mi lasci ?

Cle. Ti lascio perchè sento pietà di te . Tu mi ami è vero , ma Cleonice non potrà amarti giammai . *via .*

Per. Ascolta . . . ella mi fugge , dunque son io per te un oggetto di orrore , io sono un mostro , il mio volto , il mio valore non

han saputo destar da più lune nel suo cuore un sentimento per me. Faone è quegli che inebria l'anima sua, Faone . . . ah! ingrata nò, non sarai felice, la gelosia già mi versa nel cuore il suo veleno, e m'invita alla vendetta. Tremi Faone, tremi ella stessa, e tremi Leucade intera. Ho la benda sul ciglio, e son capace de' più neri e terribili eccessi. *via.*

S C E N A X.

Tenda militare, che dovrà disfarsi.

Filottete, Etarco, Clito, e guardie.

Fil. **T**'avvicina Etarco, ed a me svela se quanto io t'imporsi eseguisti. La strage, il sangue, i saccheggi per Filottete non sono.

Eta. Quanto m'imponesti io feci, impedir non potei però da principio la militar licenza. Fu devastato qualche campo, ed alle fiamme qualche capanna fu data, indi tutto calmato le schiere al loro dovere tornarono. Se però tu trionfasti, fra tuoi trionfi un altro ancora contarne puoi.

Fil. Qual mai?

Eta. Un dolce acquisto forse caro al tuo cuore.

Fil. Che dici Etarco?

Eta. M'ascolta, • Duce. Guari non ha che addolorata, e afflitta una donna mirai nella vicina valle, me le appresso, ed in essa rimmembro appunto quella che fu in Mitilene un giorno l'unica tua cura, sebben non corrisposto, in fine Saffo di Cleide, e Scamandronimo figlia.

Fil. Oh Dio, che sento! Saffo qui vive, e qui . . . a me la guida.

Eta. Sì, io a te la guido, ma abbi del suo stato pietà. Conforto, aiuto, ed assistenza io le giurai, e le dissi che avrebbe in te il suo protettor ritrovato.

Fil. A me Saffo tu guida, e se aiuto le promettesti, Filottete altro non farà, che aju-

so, e contenti apprestarle. *Etarco via.*
 Qui Saffo, dunque, qui la mia tiranna!
 Clito tu lo avresti creduto?

Clit. Signor, che posso dirti, io son confuso;
 ma tu sai ch'è fama che Saffo allor partì
 da Mitilene per seguire un pastore nomi-
 nato Faone, rispettato da Mitilenesi, ed a
 cui Saffo avea sacrati tutti gli affetti suoi.

Fil. Lo so pur troppo, ma io vo' sperare an-
 cora. Almeno co' beneficj miei vedrò di
 farla verso di me men tiranna,

Clit. Ella si appressa.

Fil. O potenza di amore, io sento nel ri-
 mirarla risvegliarsi l'antica fiamma nel pet-
 to dal tempo edace indebolita, ma non già
 spenta.

S C E N A XI.

Saffo, Etarco, e detti.

Saf. Signore . . . oh numi! chi veggio mai!

Fil. Tanto può lo sdegno nel tuo cuore,
 che ancora così mi tratti, o Saffo, mentre
 io con tanto amore ti accolgo? Dimmi, in
 che ti offesi mai per meritare eternamente
 il tuo sdegno? Ti chiesi amore . . . ah!
 se è un delitto il chiederti amore, e l'a-
 marti, chi più delinquente di colui che pos-
 siede ora il tuo cuore?

Saf. Se dunque sai, che d'altri amante io so-
 no, perchè con ingannevoli modi, sotto
 l'apparenza, e le promesse di darmi soc-
 corso, e ricovero mi hai fatto trascinar
 d'avanti a te?

Fil. Questa tua baldanzosa risposta invece di
 sdegnarmi non fa che accendere vieppiù
 nel mio seno quegli affetti, che per te mai
 sempre intesi. Non già l'inganno, o Saffo,
 ma un accidente fra le mie braccia ti con-
 duce. Etarco assistenza a te promise, e Fi-
 lottete saprà a te darla.

Saf. Sì lo veggio, a me farai que' stessi be-
 neficj, che alla sventurata Leucade prepa-

ascolti pure. Và a me il conduci.

Saf. Che ascolto mai! Dunque Lesbo produsse un traditore? Ah! nò, l'esecrabile suo ingannò ricader dee sopra di lui, e queste deboli mani faran di Leucade, e della mia Patria la vendetta, prima che parli

toglie uno stile dal fianco di Etarco che le è allato, e si avventa verso l'uscita della tenda.

Eta. Che fai? *Fil.* Olà ti arresta . . .

Saf. Lasciatemi tiranni io vo' svenarlo . . .

S C E N A XIII.

Faone, e detti. Clito via dopo averlo presentato;

Fao. Sì fa ciò che vuoi, ma pria lascia che io parli, e poi mi uccidi.

Saf. Oimè, che veggio mai?

Fil. Che mai pretendi?

Fao. A te presente, o Filottate mi vedi, ed introdotto nella tua tenda sotto le apparenze di un empio traditore; ma se mi sono addossato quest' obbrobrioso nome, lo feci a solo oggetto di comparirti d'avanti. Sappilo alfine quel Faone son' io, quel tuo rivale, che se l'avverso fato non avesse sviati i colpi della sua mano, avrebbe già vendicato gl'infelici Leucadi. Và corri atterra i sepolcri de' loro maggiori, nuota nel sangue de' tuoi simili, ma in mezzo a tanti vergognosi trionfi sì che invidierai la mia sorte, Saffo mi ama, Saffo non è capace di tradirmi, Saffo ha un cuor virtuoso, e questo sia il tuo esterno supplizio.

Saf. Oh! mio Faone.

Fil. In somma, che chiedi? a che venisti?

Fao. A salvar Saffo, a renderla a questo straziato seno.

Fil. Allontanati temerario che sei, toglì dagli occhi miei un oggetto odioso, e va piangi nella più inaccessibil foresta i casi tuoi, ma Saffo non sarà tua giammai.

Le Avvent. di Saffo.

B

PRIMO.

27

to accidente ti sottragga alla mia vendetta, i Dei stessi non possono sviare quel ferro che sul capo ti pende; il tuo supplizio sarà compito fra poco. A noi valorosi Corin- ti, si abbatta l'orgoglio degl'inimici, e si versi dal seno pria di perdere, o impalli- dire nel campo, l'ultima stilla di sangue.

via furibondo con Etarco, e soldati.

Cl. A voi guardie, si trascini Faone nel campo.

Saf. Ah! crudeli fermatevi . . .

Fao. Addio mia tenera Saffo . . .

Saf. Tu non morrai, o saprò teco morire.

Cl. Trascinatelo; io dissi.

Voci fuori. All'armi, all'armi; e banda che invita alla pugna.

Saf. Vedi tiranno, come si sa difendersi . . .

Fao. Indietro iniqui . . .

Cl. Ah! traditori, all'armi, all'armi.

Fao. All'armi. *Saffo improvvisamente disarmata Clito, e dà il ferro a Faone, il quale assalisce solo i soldati. Nel mentre entrano i guastatori, abbattano la tenda, e si scopre il campo con la pugna già incominciata, terminando con la perdita de' Leucadi.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Campagna corta con sasso.

Faone solo, con ferro nudo insanguinato.

Fao. Ove ti aggiri, ove rivolgi sventurato Faone l'incerto passo? Tu sorti da perigli di Marte, tu vedesti errare a te d'intorno la morte. E di Saffo che ne fu? di Saffo . . . Nò io non mi fido di andar più oltre. Stanco ed agitato voglio se possibile fia dar riposo alle stanche mie mem-

pietà, e non saresti meco tanto tiranna . . .
 ma che! Permida che fu severo in faccia
 ai più perigliosi incontri, ora avvilito oserà
 implorare pietà, e non arma la mano di
 un ferro vendicatore? . . . Coraggio Permi-
 da, il tuo disprezzato affetto con forti sti-
 moli t'invita ad una giusta vendetta. Se
 vuoi acquistar l'amor di Cleonice, convien
 a lei togliere l'oggetto amato. Miora Faone,
 si tinga il mio ferro nel suo sangue . . .
cava uno stile . . . ma che veggio è costà un
 pastore.

Saf. Oh Dei! che tenta.

Per. Giusto Cielo è Faone! O tu propizia sora-
 te che a me porgi questo prezioso momen-
 to, io ti ringrazio. Alla sua vista sento
 risvegliarsi più fortemente lo sdegno . . .
 Ah! nò, non si bilanci, e si tronchi il fi-
 lo di quell'odiosa sua esistenza, che m'in-
 vola la pace . . . mori empio rivale, e . . .

Saf. Barbaro, mori tu prima. *prende im-
 petuosamente la spada che ha lasciata a
 terra Faone, e la immerge nel seno di
 Permida.*

Per. Ah! son . . . mor . . . tó . . . *cade
 nella scena.*

Fao. *che si sarà risvegliato al rumore.* Ove
 son io, chi attenda a' giorni miei?

Saf. Adorato Faone, se tu avesti un nemico,
 ora ti salvò la vita la tua tenera Saffo.

Fao. Saffo!

Saf. Che! più non mi riconosci?

Fao. Sì, Saffo di te mi rammento, ma Cleo-
 nice ov'è? Eterni Dei, qual confusa folla
 d'idee mi si affacciano alla mente. Dimmi
 tu svenasti quell'intelice?

Saf. E poteva io vedere versare il tuo san-
 gue senza soccorrerti, ed espor la mia vi-
 ta per salvar la tua? Nò, quest'anima mia
 che tanto ti adora non sa curare i pericoli,
 come mai li ha curati, o mio adorato Faone.

Fao. Ah! Saffo lo so, so che tu mi ami, ma io ora non ascolto che le voci di quell'affetto che mi accende. L'essere insensibile con chi ci adora io credo essere la più grande delle barbarie. La pietà è il più bel pregio de' mortali. . . . Ah! Saffo, compiangi Faone, ma non abborrirlo, compiangi la sua debolezza, . . . addio Saffo, . . . addio . . . *via con confusione di affetti.*

Saf. Misera, che ascoltai! quali confusi accenti! Dopo l'incomprensibile nostro amore, così mi lascia, e vuol che io compiangi la sua debolezza, e non lo abborrisca? Mi tradisce Faone? ah! non lo credo, non è quel suo cuore capace di tanta infedeltà; ma perchè proferire di Cleonice il nome? . . . Oh! barbara gelosia, furie tormentatrici! da essa suscitate non straziate questo misero petto.

S C E N A V.

Pammemo, e detta.

Saf. Ah! mio Pammemo.

Pam. Ah! Saffo, mia Saffo.

Saf. Dimmi, vedesti tu Faone?

Pam. Io nò, e tu . . . *confuso.*

Saf. Pur troppo amico, e questa mano fortunata non solo svìò i colpi di un armato sicario, ma ebbe il coraggio di vendicarlo. Ecco mirà là in distanza la vittima.

Pam. Oh Dio! che orrore! Dimmi, che mai ti disse Faone?

Saf. Mi riconobbe, ed incerto, e dubbioso rivolse altrove i suoi passi, quasi fuggendomi, col nome fra le labbra di Cleonice, ma Faone ritornerà a questo seno di nuovo, e . . .

Pam. Oh! quanto ti sarà funesto il tuo errore diletta Saffo. Perchè non posso io rendere meno angoscioso l'a marò istante che ti preparo.

S E C O N D O.

31

Saf. Eterni Dei! che dici! . . . ah! favella o Paminemo. Faone.

Pam. Appena, io credo, da te disgiunto s'è unì a Cleonice. Io l'incontrai qui presso con colei in dolci amplessi unito.

Saf. Nò non mi persuaderai giammai, che Faone abbia mancato alle sue promesse. La virtù alberga in quel cuore, e la vera virtù non si cambia giammai; e se anche egli stesso venisse a confermarlo, io non lo crederei. Andiamo, corriamo fra le sue braccia, e cancelliamò un sospetto, che tanto l'offende.

Pam. Io non lo permetterò mai.

Saf. E tanto crudele mi sarai?

Pam. Perchè ti amo, perchè ti veggio canitar vicino all'orlo del più terribile precipizio.

Saf. Nò, lasciami. Io non sarò contenta se non mi assicuro di que' dubbj ne' quali mi hai spinto.

Pam. Vuoi assicurartene? E bene, osserva il suo amico. Cercane conto a lui, forse le sue assertive risveglieranno nell'anima tua soggiogata la ragione assopita. *si ritirano.*

S C E N A VI.

Pulcinella, e detti.

Pul. **M**aro mè, lo patrone cierto è addeventato pazzo. Me dispiace sulo ca da tanto tiempo che stò ccà non aggio arrivato ad appurare addò sta nnincorabele pence lo portare. Te s'ha fatto dare sto fuoglio de carta pecora, e co na cosa nce ha fatto tutte sti singhe, po m'ha afferrato, e m'ha ditto: Tè porta questo da Petaffio, corri, vola, rompete la nocella, e se n'è ghiuto. Io mò si trovo la siè Petaffio nce la donco, e sinò me la vaco a vennere a quà cartaro, ca è bona pe coperta de libro.

Saf. Ove vai fedel servo?

Pam. Arrestati.

Pul. Uh! a tiempo, a tiempo sié Petaffio.
Sapite leggere?

Pam. Perchè glielo domandasti?

Pul. Te chiamine Petaffio tu? *Pam.* Nò.

Pul. E quanno non te chiamine Petaffio vattenne, ca non è cosa toja.

Saf. Favella, che hai a dirmi.

Pul. Lo si Fravolone ve mánna sta carta pecora.

Saf. Che! un foglio? *togliendocelo con fretta*
del mio Faone, del mio Faone.

Pul. Che mmalora pe no poco de carta pecora
faje tutto chesto, manco si avisse vinto no
terno a la bonaficiata.

Saf. Vedrai Paminemo se Faone è sedele. Egli
si scuserà della non fattami tenera acco-
glienza. Egli si scuserà della non fattami
tenerezza, egli ... ah! sì vi bacio adorati
caratteri prima di vedervi, e vi bacio, e
vi stringo al petto.

Pam. Leggi infelice, ed il Cielo i tuoi voti
secondi.

Pul. Va trova che nce starrà scritto.

Pam. Sai tu il contenuto del papiro? *què*
Saffo intanto legge si scolorisce cadendo
addoloratissima sopra un sasso.

Pul. Comme dicite?

Pam. Sai tu ciocchè su quel papiro vergò lo
stile.

Pul. Si non parlate napolitano non ve capesco.

Pam. Cosa è scritto in quel papiro, papiro,
papiro.

Pul. Tu qua pere, e mela, mo le consegno
doje cotogne dinto a li rine.

Saf. Oh numi! oh numi! ... *getta il papiro.*

Pam. Eterni Dei! ... Saffo ... Saffo che
fu? Oinnè qual freddo gelo copre le sue
membra? Che mai in quel foglio sta scritto?

Pul. E a me lo addimanne? Pe carità chiam-
ma no nzagnatore, no miniscarco, ca che-
sta mo se la coglie.

Pam. Saffo? Ella non ode ... pria che la do-

glia l'abbandoni, qual funesto arcano racchiude lo scritto si legga. Ah! che forse i miei sospetti son veri. *prende il papiro, e legge.*

„ Faone di Mitilene a Saffo.

„ Saffo io lo conosco, io a te debbo la
„ vita, ma quanto meglio sarebbe stato, e
„ avresti lasciato penetrare nel mio seno
„ il ferro omicida. Il tuo Faone sarebbe
„ disceso nel sepolcro fedele, e col cuore
„ per te divampante di amore, mentre ora
„ per un'altra è circondato da più forti ca-
„ tene. Io conosco il mio delitto ma non
„ posso abborrirlo. Cleonice ha chiamati
„ in suo soccorso i numi, e questi mi han-
„ no cambiato il cuore. Dimenticati Saffo
„ di un ingrato . . .

Oh perfido! oh snaturato Faone! *getta lo scritto, e si appoggia ad un albero.*

Pul. Mo se la coglie chist'auto pure
immalora lo si Fravolone ne' avesse puosto
quarche cosa dintò a chella lettera, che fa
morì de subito l'agente. Aspè mo me la
coglio primma che m'avesse da venire quà
simpeca a me pure . . . *per fuggire.*

Saf. Fermati . . . ove vai . . . parla dov'è
Faone? ove si cела con la fortunata mia ri-
vate? dimmi qual'è il luogo della di loro
dimora? che se per involarsi a' miei sguardi
financo di Teseo, e di Alcide ricalcaro-
no le vie, io saprò ancora debile donna
discendervi. I crudeli non esulteranno del-
la mia debolezza, io saprò . . . ah! di scel-
lerato, ove si trova il mio tiranno Faone.

Pul. Chiano, che fuss' accisa.

Pam. Saffo calmati per pietà.

Saf. Io voglio Faone.

Pul. E che saccio addò stà? Si vuòje a me;
io non ce aggio nisciuna difficoltà.

Saf. Tu me lo celi spierato, credi col non

indicar mi dev' egli si trova sottrarlo alla mia vendetta, ma non lo sperare ... anzi tu prima mori vittima in olocausto al mio tradito amore. *ripiglia la spada che Faone ha lasciato, e perseguita Pulcinella.*

Pul. Ajuto . . .

Pam. Arrestati Saffo . . .

Pul. Scappa . . . scappa . . . *fugge.*

Saf. Saprà seguir ti, o fellone.

Pam. Olà incauta che sei! Tu più non ascolti la mia voce? Ti dissi arrestati.

Saf. Oh numi! il vostro labbro mi scuote! Qual delitto io commetteva?

Pam. Ritorna omai alla ragione, sconsigliata. A che affliggerti per un ingrato che con l'orribile tradimento di te si rese indegno?

Saf. Sì lo conosco, ma è troppo viva, e recente la mia piaga perchè io non possa sentirne l'asprezza. Eterni Dei! Faone ingrato, Faone spergiuro? .. e quello scritto... Oh! scritto terribile, e fatale che mi avvelenasti, e mi uccidi.

Pam. Saffo, ai mali estremi, i violenti rimedi necessarij pur sono. Apprendi da me un consiglio, e poi fa ciò che vuoi, fa ciò che a te detta il tuo schernito amore, il tuo sdegno.

Saf. Nella confusione in cui sono, e nel dolore, mi resta un raggio solo di ragione per non abbandonarmi a me stessa. Parla pure Pamimemo, i cenni tuoi, i tuoi consigli fedele eseguirò.

Pam. E bene. Tu dall'amor trascinata potresti cadere nel precipizio fatale della disperazione, e con la tua morte accresceresti il trionfo della tua spietata rivale. I numi ti debbono dare il loro ajuto, e consigliarti. Qui presso evvi di Stratonica il sacro specchio, penetra nel solitario luogo, ti presenta all'incantatrice, e fa che essa invocando i numi dell'Erebo ti dia i mezzi onde saper

ciocchè tentar devi per spegnere nel seno la fiamma che ti divampa , e pagar l' inco- stanza di Faone con altrettanta indifferenza. Per l' uomo superbo il disprezzo è l' unico gastigo che dall' umile ricever puote .

Saf. I tuoi detti mi han persuasa. Si venerabil Pammemo , discenderò nell' orrido luogo con coraggio , attenderò i decreti de' numi , e se anche morir dovessi saprò lieta incontrare il mio fine .

Pam. Và , la mia canuta età non mi permet- te di seguirti , ma non mancar mai di de- positare nel mio seno i tuoi affanni , onde almeno minorarli ritrovando un uomo che li compiangè . *via.*

Saf. Che pensi Saffo ? ancora qui sei , e non volasti dalla rinomata Stratonica ? Sì i con- sigli di Pammemo son saggi , io debbo met- terli in esecuzione ... e Faone ... Faone ... oh ! Dei , che vedete il mio cuore io non mi lagno di voi , poichè se l' epiteto di giu- sti avete incolpare non vi si possono i mali che soffre quest' anima lacerata . *via.*

S C E N A VII.

Campagna corta .

Claudina , indi Pulcinella .

Gla. Ah ! ca non saccio com' me fare . Cam- mone s' è pigliato collera ca m' ha visto parlare co Pulcinella , e mo me por- ta l' aria . A lo mimanco l' avesse traduto pare che tè ; ma doppo che io tanto l' o vo- glio bene , a vederne a trattare accossi non me la sento . Ma vene da chesta parte Pu- lincenella ... jammoncenne , e non ce fa- cimmio a vedere .

Pul. Uh ! cca sta Claudina . Oia dove andate donna ingrata .

Gla. Addò voglio ire .

Pul. Ah ! spietata , malenata , sgraziata .

Gla. Perchè tant' arraggia ? V' arricordate chel-

lo de stammattina? *Pul.* Gnorsì.

Cla. E che volite, la verità è la cchiù bella cosa.

Pul. Ma comme te si nnammorata de chillo cannone, e non puoje padiare a me ca son-
go no mortaro.

Cla. Vi ca si vuoje che stongo co te non par-
là d'ammore.

Pul. Già lo saccio, non me puoje vedere; ma
pure co tutto chesto io sarria capace de cac-
cià tutto lo sango mio pe tè.

Cla. E tuorne a coppa. Tu puoje dire tutto
chello che vuoje ca non faje niente.

Pul. Auh! chi m'avesse ditto de nnammorar-
me de tè, che avive da essere la dispera-
zione mia.

Cla. Fatte passare l'ammore, e si arrevato.

Pul. Che! io farme passare l'ammore pe tè?
Nò donna, donna, pevo de la donna de
denaro. Quanno non bennarranno cchiù re-
cottelle de Massa, sopressate de Nola, moz-
zarelle d'Averza, e pacchesecche de Cala-
vria, allora io me scordarraggio de te. In-
grata . . . ingrata . . .

Cla. Ma che cancaro vuoje?

Pul. Ammore, ingrata, ammore.

Cla. Orsù io non me ne fido cchiù. A le corte
Pulicené. Ca tu t'arragge, e te despiere
non ne cacce niente. Io a Camone voglio
bene, e non lasso Camone pe ciente Ca-
valiere.

S C E N A VIII.

Camone, e detti.

Cam. S'adorata Claudina, Camoné ti adore-
rà per-sempre. Da dietro quella mac-
chia nascosta tutto ho inteso, e mi son sin-
cerato finalmente.

Cla. Oh Camone mio!

Pul. Si me mpesto mo lo cannone lo faccio
addeventà pistola. Aspè. Nè mio Signò na
parola, *Cam.* Che volete? *adirato.*

Pul. Na parola. Uscia non serve che se imper-
ra . Che pretennenzia nce ave co chella ?

Cam. Ella è la mia innamorata .

Pul. E sapite ca chella la voglio bene io ?

Cam. Io me la vedò con la spada .

Pul. E io co le ponìa . *passeggiano adirati
attraversandosi .*

Cam. Farò correre a rivi il sangue .

Pul. E io a lava la materia .

Cam. Io non soffro leggi .

Pul. E io manco decreti .

Cla. Nè Camò che facimmo , jammoncenne ,
arrassainnoce da sto smocco .

Pul. A me smocco . . . a mè . . . a ruje
Cannò , mo sì ca me so sagliute le fumete .

Cam. E che vuoi fare ?

Pul. Jammoncenne te dico .

Cam. Sì che io vengo , e non ho timore . Ec-
co il ferro .

Pul. Chesta è-lefrecà mo . A ponìa t'aggio
ditto . *Cam.* Andiamo .

Pul. Mo è troppo . A ponìa voglio fare .

Cam. Sù via . *Pul.* A ponìa . . .

Cam. Eh ! vile che sei , ed hai coraggio di
contrastarti con Camone quando non hai
cuore . Poltrone , miserabile insolente . Sco-
stati da noi , e non comparirci più d'avan-
ti se non vuoi bruttissimo ceffo che io ti
faccia tanti buchi nella pancia per quante
sono le colonne del tempio di Leucade .
Andiamo Claudina , e vieni ad esser meco
felice . *Pul.* Claudì . . .

Cla. Eh ! va a la forca nauta vota . *viano .*

Pul. A me chesto ? A Policenella vile , polle-
trone , miserabelo , e io me ne so stato . . .
Siente mariunciello guitto nfamato tu a Po-
licenella aje ditto chesto , e io . . . oh Dei !
che barbaro contrasto sento nella mia tripa .
Claudina addonca non me pole vedere ,
e io voglio morire pe essa . Mo me vaco a

menare dintò a no puzzo . . . *va per correre, e si ferma.* dintò a no puzzo ! Nò me pozzo rompere na coscia, no vraccio, e manco moro ? E' fatto . . . dintò a lo sciummo . . . *come sopra.* Nò, pe ponno sarvare li pescature . . . Và aggio stabeluto, mo me dò na botia de cortiello. *come sopra.* Nò è na morte troppo doce. E addonca de che morte aggio da morire ? S'ì ingiusti dei dell'arrabbia voi non me date na strata pe morire, ed io pe sfocare l'araggia mia mo me magno sto piezzo de caso, e pane. *cava la robba, e mangia.*

S C E N A IX.

Saffo con face, e detto.

Saf. Pulcinella tu qui . . . opportunamente ti trovo.

Pul. E co sta torcia che jate facenno a miezojuorno ?

Saf. Dobbiam discendere nel centro della terra.

Pul. Arrassosia.

Saf. E tu devi seguirmi.

Pul. Gnerndò io co li diavole non òe tengo tropp'amicizia.

Saf. Nò tu devi seguirmi. Prendi.

Pul. Che ?

Saf. Prendi la face.

Pul. Gnorsì, ecco ecà.

Saf. Sieguimi, io da Stratonica andar deggio, onde dare un sollievo all'agitato mio core.

Pul. Nzomma che fa la siè Toneca ?

Saf. Mi darà i mezzi per ispegnere nel mio petto le amoroze fiamme.

Pul. Nè, e già che è chesso mo vengo io pure, a lo manco la siè Toneca me darrà no remedio pe scordarme de Claudina.

Saf. Sieguimi dunque.

Pul. Jemmo. Auh io non aggio tenuto maje torce, e mo la stò tepenno a chesta.

viane.

Filottete , Etarco , e guardie .

Fil. **E**tarco ecco di nuovo sconfitti i Leucadi . Invano mille armate falangi si opposero alle schiere Corintie . Intanto già il tutto sedato fa che si preparino le truppe per la entrata festosa nella Città .

Eta. Io tutto eseguirò .

Fil. Ordina ancora che si tagli l'istmo a questa penisola , e Leucade ad isola si riduca onde resti memorabile la nostra venuta in questi luoghi ne' secoli futuri , e Cefallenia , ed Itaca abbiano novella , e a parte siano delle vicine letizie .

Eta. Signor tutto farò .

Fil. Perchè sì mesto Etarco .

Eta. E' dolce o Signore in un paese straniero il rivedere i patrij amici , quanto è doloroso il dividersene .

Fil. Lo so pur troppo a mia pena . Saffo nella passata pugna seppe involarsi da noi , e salvò la vita a Faone . Questa costanza sua , quel suo amore accresce quelle ardenti fiamme , che per lei serbo nel petto . Va Etarco , tu , Clito , ed altri , si percorra Leucade intiera , e fin nello stesso Tempio del Delfico Nume si ricerchi di Saffo .

S C E N A XI.

Clito , e detti .

Cl. Signore :

Fil. **S** Che brami ?

Cl. Un nostro picciol drappello non lungi da qui incontrò quel giovine mitilenese , che si sottrasse stamane al gastigo . Unito a vaga donzella quasi fuggitivo partiva . Ambi furono arrestati , ed a te condotti .

Fil. Quel Faone con una donzella ? Ah ! che ella è Saffo . Il perfido dunque piombò di nuovo nelle mie mani ? Oia a me si guidi .

Clito via .

Eta. E che pensi mai, o Signore? Deh! non fa che un solo istante di furore copra di oblio la tua gloria.

Fil. Nò Etarco, io non sono un tiranno. Il furore mi trasporta alle volte, ma mi ravvedo, e con la pietà ricompenso l'altrui nequizia.

S C E N A XII.

Faone, Cleonice, e detti.

Fao. **E**ccomi, o Filottete, eccomi di nuovo nelle tue mani; appaga il tuo furore, e toglimi quell'esistenza che da forte non ha guari difesi.

Fil. Che veggo io mai? *Faone!* tu con un'altra donna? *E Saffo?* *Fao.* Saffo? . . .

Fil. Tu impallidisci . . . Ah! parla sciagurato, di Saffo che ne facesti . . . parla tu pure.

Cle. E che son io di Saffo la custode. Ormai che pretendi? Credi, perchè sei vincitore che io tema? Nò Filottete t'inganni. A che fra le guardie avanti di te condotta, qual'è il mio delitto?

Fil. Taci infelice, e non isdegnarmi. Dimmi *Faone, Saffo ov'è mai?*

Fao. Io non lo so. Deh! uccidimi se vuoi, ma non nominarmi un oggetto cui più non amo, e che più non rammento.

Fil. Ah! ingrato . . . tu più non l'ami . . . tu . . .

Fao. E che! volevi sacrificar mi perchè io l'amavo, ed or che più non l'amo meco ti adiri?

Fil. Ed avesti cuore, o crudele di lasciar Saffo?

Cle. Sì or è mio *Faone*. Conobbe alfine che *Cleonice* veramente l'amava, ed a me rivolse i suoi affetti. Deh! *Filottete* se a me far vuoi conoscere che serbi nel seno un cuor di eroe lasciaci liberi. lascia che io ringrazj i Dei di avere a me dato di *Fao-*

ne il possesso , e tragga seco felice i miei giorni ;

Fil. Ove son io . . . oh ! ingrato Faone , e qual'anima nera chiudesti nel petto capace di tradir la tenera Saffo . Và sconoscente , snaturato più vile de' bruti istessi , serba i tuoi giorni presso costei con l'ignominiosa macchia sul fronte di spergiuro , ed attendi quel giorno in cui amare , ma inutili lagrime di pentimento spargerai . Togliti , togliti dalla mia presenza , e non rendermi funesti , col mirarti , questi momenti ne quali meco or sei .

Fao. Io parto Filottete , e pensa che se l'amore mi domina non è spento in me il coraggio , e che ancora io son Faone . A te che cale se fedele , o se spergiuro io sia ? Pensa tu ad amar Saffo con inviolabile amore . Io a te la cedo , nè più di lei mi curo ; mi basta Cleonice , e Cleonice amerò finchè io viva a tuo dispetto . *via con Cleonice.*

Fil. Egli m'insulta ancora , ed io lo soffrìi ; e non armai il mio braccio , e vendicai lo schernito amore di Saffo . Eh ! nè che quell'anima vile non è degno oggetto de' miei furori , e del pensier mio . Sieguimi Etarco , Clito , cerchiam di Saffo , si consoli , si appresti a lei sollievo , e si formi la sua felicità , quella felicità che altri le tolse col più orribile de' tradimenti ; ed a questo seno , a queste braccia si guidi . *viano .*

S C E N A XIII.

Orrido speco con discesa praticabile in prospecto . Ara nera accesa da un fianco .

Saffo , e Pulcinella con fiaccola .

Saf. Camina , insensato .

Pul. **C** Mò . . . chiano , chiano . . . bene mio chesta me pare la ntrata de Casacauda .

Saf. Nè vuoi camminare ?

Pul. Siè Saffo , mio tornaminoncenne te guarda chi vuoje bene .

Saf. Niuno amo, niuno. Ho amato teneramente, e fui tradita. Camina, tu ancora non sei amato, ed ami.

Pul. A chi, sulo vedенno sta grotta m'è passato l'ammore pe l'ossa pezzelle.

Saf. Camina ti dico.

Pul. Mò vi ca ceà si sciulia comm'a sapone.

Saf. Non temere.

Pul. Ah! ca aggio a paura ca Policenella, e io restammo ceà dinto.

Saf. Omai più non si tardi. Si penetri più dentro finchè Stratonica si trovi. *Nell'avanzarsi tuoni, e lampi.*

Pul. Misericordia . . . ajuto . . .

Saf. Fermati.

Pul. Ferma li muorte de mammeta . . . Ah! e quanta torriaca nè?

S C E N A XIV.

Stratonica, e detti.

Stra. O là chi siete, che venite a turbare la mia tranquillità, la pace mia? Tremate superbi, se perversa voglia quì vi spinge, le furie più terribili dell'Averno scatenerò contro di voi.

Stra. Nò tremenda incantatrice. Siamo alla tua presenza sommessi, e quì timida, e sola vengo supplichevole, onde non accrescere terrore a quest'anima lacerata, ed afflitta.

Stra. E costui chi è mai di così orrido ceffo che teco porti?

Saf. E' un mio compagno fedele, che ancora a te viene Stratonica.

Pul. Ghorsì siè Stortatoneca mia, la faccia vostra è stata na purga pe me.

Stra. Che dici tu?

Pul. Pe carità non ve mperrate, ca si nò mo chjavo de faccia nterra.

Stra. E bene statù in quel luogo, e non parlare, altrimenti ti farò spaventare da 50 iavoli.

Id. (Te pozzano rompere 50 noce de cuollo.)

Stra. Pace giovane infelice, poichè non altro che l'infelicità ti avrà condotta in questi luoghi solo calpestati dai sventurati. Se qui non ti spinse maligno desio è qui per te Stratonica, è qui per te l'opra sua.

Saf. Nò grande incantatrice, umile io qui venni, e solo per implorare il tuo soccorso. La fatal cagione che qui mi conduce . . .

Stra. Taci, mi è nota appieno. Ne' sguardi tuoi, nel tuo volto io la trovo. Ed invero non altro può averti indotta a vincere lo spavento, ed inoltrarti in questo speco tenebroso se non quella violenta brama che tutto vince, cioè l'amore . . .

Pul. Gnorsti, sto mimalora d'amore . . .

Stra. Taci tu . . .

Pul. Taci tu . . . non parlo cchiù.

Saf. Tu dunque se ne sai la cagione, non far che io nuovamente riapra le mie piaghe col racconto ferale de' miei casi.

Pul. Gnorsti, lo ccaso . . .

Stra. Taci tu . . .

Pul. Misericordia . . . non parlo.

Stra. Frena dunque ogni detto. Tu vuoi un rimedio onde calmare quell'affanno che per Faone ti strugge; ma io darlo a te non posso. Invocherò i numi, essi di te avranno pietà, ed a te daranno consiglio.

Saf. Fa ciocchè vuoi, ch'io ogni lor cenno ubbidirò.

Pul. Dirrja io però . . .

Stra. Taci tu, o che io . . .

Pul. Mimalora famme stare zitto.

Stra. Ecco il nero ammanto, ecco la verga; non spaventarti, o fanciulla, e se cuore avesti di penetrare fin qui non ti facciano caso i spettri, le larve.

Pul. Mimalora ccà purò nce la marva.

Stra. Nè vuoi tacere.

Pul. Ma si non songo io.

Stra. E chi è mai?

Pul. E' la vocca che vò parlà pe forza.

Saf. Esegui, o Stratonica i tuoi scongiuri,
poichè di nulla teme quest'anima.

Stra. E ben tacete. O' dell'Erebo voi numi
(potenti

A prieghi miei, a miei scongiuri alfine

Mostratevi prosperi, ed appagate

Le voglie mie. Che mai Saffo infelice,

Che far mai deve onde ammorzar nel petto

Quel forte amor, che il reo Faon vi accese?

Per la Stigia Palude io quì v'invoco

Tanto cara a voi numi, e di mia verga

Ai circoli tremendi a me svelato

Di Saffo sia l'imperscrutabil fato.

*Qui scoppia un tuono, lampeggia, e sorge
da sotterra l'ombra di Scamandro
nimo.*

Saf. Misera me.

Pul. Misericordia.

Stra. Non tremare.

Pul. Gnerndò io non tremmo, me spasso a fare
no minuetto co la paura. Com'è brutto
mainma mia,

Sca. Figlia che fu, quì fra l'orror di morte
Ritorni ancora a riveder tuo padre?

Saf. Ah! genitor...

Sca. Taci, so ben qual reo

Destin ti guida in questi luoghi, o figlia.

Arde il tuo cor per un ingrato oggetto,

Che la tua fe premio col tradimento.

Scaccialo, o figlia dal tuo seno, e alfine

Se spegner vuoi quell'amorosa fiamma

Che ti avvampa nel cor, Leucade è quinci,

Quinci è il masso sacrato, e 'l sacro tempio.

Ascendi il masso, ed invocando i numi

Scagliati in mezzo al mar, così potrai

Esser felice... esegui i detti miei

Tanto, Saffo, da te vogliono i Dei. *sparisce.*

Saf. Oh Dio! che orror.

Pul. Ah! bene mio m'è parza la cotena quan-
no scenne dinto a lo pignato.

Stra. Ascoltasti Saffo .

Saf. Sì che ascoltai . Volete dunque o numi l'estremo mio fato , e bene saprò tutto tentare . Sì , io ascenderò sul bianco mazzo , m'involverò nelle onde spumanti , e saprò coraggiosa morire . Addio pietosa Stratonica , addio per sempre , più non s'indugi , e dopo che la morte fusse il frutto della mia risoluzione , la morte istessa mi sarà men lieve di quell'affanno che l'anima a brani a brani mi strazia . *via .*

Stra. E tu non parti ?

Pul. E che vuol parti : le gamme me se son-
go pastenate nterra .

Stra. Vanne questo luogo non è per te .

Pul. Mò chiano , chiano . Io pure siè Stortatoneca mia . . .

Stra. Parti , o ti farò spaventar da mille spettri .

Pul. Abbasta la faccia vosta solamente pe me fa sciogliere lo corpo .

Stra. A me questo ? Ed il mio volto ?

Pul. Me pare chillo de Sabella Mellone .

Stra. Ah ! perfido , fuggi . . . fuggi . . .

Pul. Via mo , saccio ca aje a piacere ca io stongo ccà , ca si femmena , e tanto ab-
basta .

Stra. Nò iniquo , e per farti veder che t'in-
ganni folle che sei , giacchè partir non
vuoi , le furie faccin mie vendette , e a
stento

Salva la vita infra il più gran spavento .

Pul. Ajuto , misericordia . . .

*Sottono molti spettri , e furie che circan-
dano Pulcinella ballandogli d'intorno ,
trasformandosi la scena in inferno con
pioggia di fuoco , mentre Stratonica vo-
la sopra di un carro tirato da' Dragani .*

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O III.

SCENA I.

Campagna.

Cleonice, e Claudina.

Cle. Claudina.)
Cla. Signora mia.) *incontrandosi.*

Cle. Io son felice alfine, io sono la più fortunata delle donne.

Cla. L'aggio saputo a la fine, lo si Faone ve vole bene; ma però pe volere bene a vuje ha traduto la siè Saffo che stimava cchiù de l' uocchie suoje.

Cle. Quando si arriva a tradire un caro oggetto, non è da dubitare che il nuovo amore esser deve più potente.

Cla. Ma stateve attiento; perchè si ha traduto a chella po pure tradire a vuje.

Cle. Nò io non lo credo poi tanto perfido. Deh! amara Claudina non spingere nell'incertezza il mio cuore, e lascia che almeno per ora si pasca di questa felicità.

SCENA II.

Faone, e detti.

Pao. Mia Cleonice.

Cle. Adorato Faone.

Pao. Cleonice, che fu, mentre esser doveresti lieta, e non dubbiosa, io incerta, e confusa ti ritrovo?

Cle. Negarti non posso i miei dubbj. L'amor che per te sento, o Faone non mi farebbe curar la vita, e se tu mi tradiresti...

Pao. Oh numi! e sospettar puoi che il mio cuore pieno per te di amor per voler de' Dei ti abbandoni, e sia capace di accendersi per un altr' oggetto?

Cla. E io tengo la ntorcetta fratanto.

Cle. Io creder ti voglio, ma ora a pruova voglio mettere il tuo cuore. Viene Saffo da questa parte, allontaniamoci,

Pao. Saffo... ah! sì...

Cle. E bene che pensi?

Fao. E' troppo debole la pruova. Tu mi chiedi ciocchè io stesso desio . . . Si vengo te-co , e fuggo colei , che un giorno fu l' amor mio , ma che ora da te vinta , la sua immagine si cancellò nel seno mio
per partire .

S C E N A III.

Saffo , Pammeo , e detti.

Saf. **S**i fuggimi pure , o spietato , fuggi quell' infelice che tanto ti ha amato , e che ad onta del tradimento tuo non sa se non adorarti .

Cle. (Ah ! che Faone cade se qui resta .) *Fao.* ne e bene a che qui ti arresti ?

Fao. Si vengo . . . Oh numi ! come la presenza di Saffo mi dà terrore .

Saf. Ti dà terrore la mia presenza ? Nò è il delitto che co' rimorsi suoi ti lacera il core . Vanne iniquo , vanne con la tua Cleonice , passa seco lei felici i giorni , mentre io vado a morire , o a dimenticarmi di te . Io vado a tuffarmi nelle acque Leucadie , e se avviene che io mora , bagna di pianto , e dà riposo alle fredde mie ossa . Allora , sì allora sarà Saffo contenta , *via .*

Pam. Ascoltami . . .

Fao. Senti Pammeo .

Pam. Lasciami uomo crudele , per te Saffo muore , per te perde la Grecia la più saggia , la più dotta donzella , e tu non piangi , ed il mio rimorso non ti dilanea il cuore ? Và forsennato se non gli uomini i numi vendicativi scaglieranno sul capo tuo i loro flagelli , *via .*

Cle. Faone , e tu ?

Fao. Ah ! Cleonice pietà , sì io ti amo , ti adoro ; ma lascia che ora per poco si tranquillizzi il mio cuore agitato da mille , e mille affetti , *via .*

Gla. Signò , e buje addò jate ?

Pul. Addavero?

Gla. Sicuro mo l'aje fatte.

Pul. Oh! mimalora, l'aggio fatte, e non me ne songo addonato. Statte e bedere ca me sarrà trasuto quarche diavolo neuorpo.

Gla. E pure è na bella cosa pe chi sa fare vierze a lo improvviso.

Pul. Nò, ogge juorno non tanto figlia mia, ca saccio cierte che so puoste a fare li improvisante, che quanno accommenzano a cantare te scippano le stentina.

Gla. Va lassammo stare sti discurze, e venimmo a nuje. Tu me vuoje?

Pul. Comme, doppo che m'aje fatto pigliare tanti arraggia te ne viene tenca tenca, e m'addimmanne si te voglio?

Gla. Sicuro.

Pul. E io te dico ca non te voglio. (mettimmoce ngravidanza.)

Gla. Comme, e non jere tu chillo che me volive bene.

Pul. Sicuro. Ma io t'aggio voluta bene uo juorno, ma da che te mettiste a fa zezze co Cannone, io te disse: espulsa est C'audina a cordis meorum, e nce facette tanto no decreto. Vanne cajotela zellosa, tu degna de sgranfoliarle le mie mane callose? Nò esse so degne de Pezz' all' uocchie, e Cecca la zellosa.

Gla. E non me vuoje bene?

Pul. Affatto.

Gla. E io pe te fa a vedere ca veramente so pentuta de lo passato; già che non me vuoje bene mo m'accido.

Pul. Accidete.

Gla. Se co sto cortiello . . . cava uno stile.

Pul. (Oh! mimalora.)

Gla. E votate.

Pul. Accidete.

Gla. Se m'accido core de struzzo, m'accido.

Addio statte buono . . . non m'aje voluto.

Avvent. di Saff.

C

amare . . . e io . . . voglio . . . morire
pe te . Addio . . . ah ! . . . *finge ferirsi* .

Pul. Craudi , Craudi ?

Gla. *abbandonandosi sopra un sasso* . Addio ,
Policenella mio , pensa ca io moro fedele .
A lo manco non essere tanto crudele co me
mo che siò morenno .

Pul. None Craudina mia , ca mo veco ca ten-
go lo core cchiù inuollo de lo casorecotra ,

Gla. Io mo moro .

Pul. Nò , campa nauto poco fallo pe carità .

Gla. Pulicenella mio io mo te lasso , si vuoje
avere pietà de me sposame primina che
moro .

Pul. E pò resto vidolo , e zetiello .

Gla. Ma che vuoje , a una che sta morenno
se le pole accordare tutto .

Pul. Auh ! ca me sento venì na cosa io pure ,

Gla. E sarraje accossì crudele ?

Pul. Nò Craudina mia io te voglio bene ,
primma aggio pazziato . Damme la mano ,
e pò chiava de faccia nterra ca non me ne
C mporta niente .

Gla. E damme la mano .

Pul. Teccorella .

Gla. E teccote la mia faccia d'acciso . *le dà
uno schiaffo* .

Pul. Oh ! mimalora , e la ferita ?

Gla. Che ferita me vaje vennenno . T'avar-
ria voluto bene si non avisse voluto fare
tanto lo guappo , ma chello poco d'am-
more che aveva pe te , pe la superbia toja
è diventato odio . T'aggio voluto fa a be-
dere ca nujate femmene facimmo cadere
l'uommene quanno volimmo . Va va a la
forca fuss' acciso . *via* .

Pul. A me chesto . . . Ah ! ca non nce che
dire , ca me lo mimereto perchè io m'ave-
va da allicordare de lo ditto de Seneca :
Femmina nulla bona , et pauperi hominem
qui arravogliabuntur , e chello , che bene

TERZO.

51

appriesso . . . che saccio me songo mibrogliato; ma abbasta da ogge mante confor-
me veco femmene, voglio fuire comine si
vedesse lo cancaro mperzona. *via.*

SCENA V.

Veduta del masso leucadio che dà nel mare.
A dritta de' spettatori tempio praticabile.
Sotto al masso, e presso la scena si ve-
dranno molti monumenti, fra quali tre con
queste iscrizioni.

I Iscrizione.

„ Gefalo fu che con un' alma ardità
„ Spinse il gran salto, e ritrovò la vita.

II. Iscrizione.

„ Deucalion per Pirra il masso ascese
„ E spoglio il cor dalle sue fiamme rese.

III. Iscrizione.

„ Fobo di Codro alfin con alma forte
„ Dopo il salto fatal trovò la pace,
„ E sciolse il cor dall' aspre sue ritorte.

Al suono di lugubre marcia si avanzano i Sa-
cerdoti, che conducono Saffo coronata di
fiori, in mezzo a molto popolo coronato
di ghirlande.

Gran Sacerdote, Saffo, e Sacerdoti.

G.Sac. **G**iovane infelice è questo il sacro
tempio, è quello il masso sacro
al nume Febeo. Deucalion, Fobo Focense,
Cefalo di Dioneo, e mille altri di là gitta-
ronsi, e non già la morte ritrovarono, ma
rifergerati ne uscirono, come da ombrosa
fonte negli estivi ardori, e si estinsero le
fiamme che i loro cuori struggevano. Giac-
chè ora a te simil destino in questo tem-
pio ti trasse, coraggiosa affronta il cimen-
to, e un solo punto ti renda libera, e sca-
vra dalle catene amorose. Se i Dei libera-
ti vogliono a questa sponda dopo il salto
fatale dimentica del passato approderai; ma
se inestinguibile è la tua fiamma, quì avrai
sepolcro, quì al pari di questi altri il tuo

sarà innalzato, ma con distico mortale.

Saf. Si appresti il tutto, di nulla quest'anima teme, o augure rispettabile. Io ho deciso, meglio tosto morire nelle acque che vivere con quest'aspide al cuore, che intento ad avvelenarlo co' suoi morsi vi fuga ogni speme di felicità. Ascendiamo, ascendiamo il sasso fatale, e veggia il popolo tutto di che è capace quest'anima.

G. Sac. E bene dunque Sacerdoti a noi, il rito si compia . . .

SCENA VI.

Faone, Cleonice, e detti.

Fao. Che veggio io mai! Saffo?

Saf. Che vuoi, che brami? Ancora in questi momenti, che forse per me ultimi saranno vieni a turbar la pace mia con la tua odiosa presenza. Allontanati perverso, sconoscente, allontanati, e non rendere più angoscioso il mio fine.

Cle. Faone a che qui venisti? Involiamoci a questo lagrimevole spettacolo.

Saf. Si involatevi pure, andate lungi, e tu va secolui, ma sarà un lampo il contento per te, come per me lo fu. Pensa o Cleonice che quando Faone mi giurò la sua fede, chiamò i Dei in testimonio dell'amor suo, giurò di amarmi finchè il gelo della morte si fusse sparso nelle sue membra; ma il gelo dell'indifferenza solo si sparse nel suo cuore, e mi ha tradito . . . Ma a che parlo, pensare io sol debbo al mio destino . . . Sacerdoti guidatemi voi, o alla vita, o alla morte.

Fao. Ah! senti . . .

Saf. Scostati malvaggio . . . il rimorso sia il tuo gastigo, e faccia la vendetta di quest'infelice che miri Giove co' suoi fulmini sterminatori. *al suono di lugubre marcia*
viano nel tempio.

TERZO.
SCENA VII.

53

*Filottete, Clito, Etarco, Pammemo,
soldati, e detti.*

Fil. Fermatevi, o Leucadi.

G.Sac. Che brami, distruttore delle nostre campagne?

Fil. Saffo vogl'io . . . date a me Saffo, o farò qui del tempio e di questa pianura vasto teatro di sangue.

G.Sac. Saffo è vicina a compir il sacrificio. Tu l'avrai dopo il salto fatale.

Fil. E che darete a me, sua fredda spoglia dopo che nelle onde sarà sommersa? Nò non vi riuscirà questa volta, o auguri di sacrificare al vostro capriccio, ed alle vostre chimere un innocente. Io voglio Saffo . . . ma che vedo sei tu Baone? . . . ah! snaturato, ah! mostro, ed hai coraggio di veder la fine di colei che tanto amasti . . . hai tal coraggio . . . tu . . . ah! questo accende vieppiù nel seno mio lo sdegno. Io voglio, e pretendo abolir questo scellerato uso, che mille vittime sol per capriccio conduce a morte . . . A noi soldati . . .

G.Sac. Arrestatevi profani, o le faci de' miei Sacerdoti si cangeranno in luccicanti ferri per abbattere il vostro orgoglio. Vincitore superbo trema de' fulmini di Giove, e delle frecce di Apollo.

Fil. Nò empj ministri non mi atterriscono le vostre voci. Questo rito esser deve abolito. A noi soldati. Si rispetti il nome, il tempio, e Saffo sola si salvi.

G.Sac. A noi Sacerdoti . . . i numi pugneranno per noi.

SCENA VIII.

*Saffo sul sasso condotta da due Sacerdoti,
e detti.*

Saf. Arrestati, Filottete, arrestati.

Fil. Ah! mia Saffo, adorata mia Saffo.

Saf. Arrestati Filottete , e rispetta i numi .
Essi chieggono il mio fine .

Fil. Nò non sarà mai , che io t' ascolti , e mi arresti . I numi non furono mai crudeli per voler la morte degli uomini , onde guarirli dalle fiamme di amore . La vita è un loro dono , e ce l' han data con la legge di conservarla . Nò son chimere , o Saffo di questi che fondano il loro potere sulla credulità de' mortali . I numi son benefici , i numi son giusti , nè ad essi l' epitetto di crudeli si deve .

Saf. Invano cerchi persuadermi , o Filottete . I Dei lo vogliono , e l' ombra del padre mio a me lo impose . Lascia che io compia il sacrificio , lascia che io nelle acque Leucadie ammorzi la fiamma , e se avvieri che io mora raccogli la mia spoglia , o Pammemo , e tu Filottete se mi ami dalle sepolcro , e di terra la copri .

Delfico nume , tu che dai la vita

Alle piante , ed ai fiori , a me rivolgi

Pietoso il guardo , e la mia fiamma avita

Ammorzando nel cor , alfin avvolgi

O in dolce oblivion miei sensi , o morta

Qui mi vegga Faon dall' onde absorta .

si getta.

Fil. Ah ! . . . fermati . . . oh Dio !

Pam. Oh fedeltà !

Fao. Oh ! mia vergogna estrema !

Fil. Si soccorra , crudeli . . . *per andare
con Etarco alla marina .*

G.Sac. Allontanatevi , non lice il darle ajuto .

Fil. Dimmi tu spietato , tu la vedesti
tu . . . e resisti ancora ?

G.Sac. Compissi il rito !

Fil. Saffo ?

G.Sac. E' morta , è morta !

Fao. Ah ! Filottete aprimi il seno , svenami pure , ma io . . .

Fil. Eh ! taci snaturato che sei , tu non una

ma mille morti meriteresti . Va perfido i rimorsi strappino il tuo perfido seno , fra le braccia della novella amante i Dei non ti faranno godere , e daranno all' ombra minacciosa di Saffo una giusta vendetta . Si spettro terribile io non posso vendicarti , ma saprò seguirti almeno . Io rinuncio ai lauri *getta il lauro che ha sul cimiero* , alle glorie , e volo nelle tue braccia per esser teco coronato di mirti ne' sacri Elisi . . .
va per ferirsi .

Qui tuona a sinistra , e tutti rimangono sorpresi , coprendosi il fondo del Teatro di nubi , fra le quali discenderà la Fama.

S C E N A IX.

La Fama , e detti .

Fam. Filottete ecco a te viene chi con la sua tromba finora pubblicò le tue glorie . Ora però il mio cavo strumento non squilla che per Saffo , ed i Dei vogliono che io pel mondo intiero spanda delle sue glorie il grido . Consolati , Saffo non è estinta ; ma è viva , e vivrà eternamente in tutt' i cuori . Mirala , o Filottete di te , dell' amor tuo più degna .

Mentr' io dall' Indo , al Mauro
A publicar ciò volo
Di gioja echeggi , e giubilo
Il Leucadio suolo .

Nell' innalzarsi la Fama le nubi si diradano , e si scopre la reggia di Apollo , con le Muse , fra le quali Saffo coronata da questo Dio .

Fil. Saffo , mia Saffo ?

Fao. Oh Dio ! che miro !

Cle. Io son confusa .

Fil. Saffo , giunge a te la mia voce , o è un illusione ? . . . Ah ! nò io ti riconosco . . . sei tu la mia Saffo . . . oh ! io potessi volar teco , ma io non lo posso , e la doglia mi opprime ,

Sof. Filottete il tuo amore più non si deve
ad un' estinta. Serba il tuo affetto alla glo-
ria, ed alla Patria, intanto

Quell'acerbo dolor frena s'io sono
Mercè l'inganno altrui qui coronata,
Anzi del plettro mio piacendo il suono
Oggi decima Musa io son chiamata.

*Restano tutti in atto di ammirazione, il
solo Faone coperto dalla confusione in
un canto. Cade il sipario.*

Fine della Commedia.

~~5004~~

(A) ~~4005~~